

Liceo Classico "Gulli e Pennisi" Acireale f.to nel 1884

URTICA Classe 94 2e

Esce quando può

COLLABORATORI: CLAUDIO DI TORO

NAPIA CRUANO SEBASTIANO TESSERA

~~NEOLABORATORI~~ ANTONIA PENNICE

Inserto

FEDERICA FUCINA

LUCA BAPICÉ

SAVATORE CARBONE

MARIA UCCATA

ALESSANDRA CANNANO

ANTONIA PENNICE

La mafia: un patrimonio da salvare.

VERONICA MUGGERI

YLENA ZANGHÌ

Sicilia: terra di odori, sapori, sole, mare, bellezza e cultura. La bellezza dei paesaggi siciliani attira da ogni dove gente di tutte le età, disposta a pagare oro pur di ammirare quello che hanno prodotto anni e anni di storia nella nostra isola. Ma il vero motivo per cui la gente adora la Sicilia non è, come molti erroneamente credono, lo sterminato patrimonio culturale, e non sono neanche le arance ad aver reso famosa la Trinacria. Quello che ha reso veramente celebre la Sicilia nel mondo è in realtà la mafia, e i siciliani questo lo sanno benissimo. Tanto è il senso di affetto e di rispetto verso questa associazione dalle origini antichissime, che gli isolani sono arrivati addirittura a darle un nomignolo affettuoso: Cosa nostra. E' chiaro che il senso di appartenenza dei siciliani alla mafia è fortissimo. Basta infatti passeggiare per le strade di una qualunque città dell' isola per notare enormi scritte ai lati delle strade come "W la mafia" o "Mafioso è megghiu". Addirittura l'anno scorso venivano vendute nella città di Palermo magliette che rivendicavano con orgoglio l'invenzione siciliana della mafia. Inspiegabilmente le forze dell'ordine le hanno sequestrate tutte e multato i patriottici signori che le avevano ideate e messe in vendita. Sono questi atteggiamenti censori degli "sbirri" che non permettono alla Sicilia di diventare una potenza economica a livello internazionale. Se infatti in Sicilia c'è un problema è la presenza eccessiva di "tutori dell'ordine", che altro non fanno che limitare la libertà del cittadino, ponendo dei margini alla sua creatività e astuzia. I siciliani hanno il diritto e il dovere di essere grati alla mafia, per varie ragioni che ora andrò ad elencare sinteticamente, a vantaggio di chi scioccamente ancora crede che la mafia sia una piaga:

Sommario:

Un patrimonio da salvare	1
Cantata di lupara	2
La mafia	3
Vittime della mafia	4-5
Recensione - Rassegnazione?	6

PAOLA TRUCCHI

AGNESE GIARDINO

FEDERICA MUSCONE

SAVATORE UCCATA

FILIPPO UCCATA

- la mafia è buona perché aiuta i poveri e gli emarginati a trovare lavoro
 - la mafia è buona perché costruisce a prezzi molto bassi tanti palazzi, ponti e strade.
 - la mafia è buona perché aiuta i drogati a disintossicarsi, aumentando i prezzi delle droghe.
 - la mafia è buona perché costruisce tante belle case vicinissime al mare.
 - la mafia è buona perché aiuta i politici migliori a vincere le elezioni.
 - la mafia è buona perché protegge i commercianti da incendi ed incidenti.
 - la mafia è buona perché aiuta le ragazze straniere a trovare lavoro facilmente.
 - la mafia è buona perché ha reso la Sicilia famosa in tutto il mondo.
 - la mafia è buona perché tiene all'ambiente. Infatti ricicla denaro sporco.
 - la mafia è buona perché presta denaro a tutti coloro che ne hanno bisogno.
 - la mafia è buona perché porta le specialità siciliane all'estero. Basti pensare alla pizza connection con gli Stati Uniti.
- la mafia è buona perché aiuta i profughi ad entrare nel nostro paese.

In pratica la mafia è buona.

Molti sciocchi hanno in questi anni tentato di combattere la mafia e sono finiti ammazzati. Questo dovrebbe servire come monito per tutti. Lasciate perdere una battaglia persa in partenza e vedrete che in un paio di anni noi siciliani ci ritroveremo a vivere in un mondo stupendo, pieno di villette vicinissime al mare, case popolari per tutte le tasche e con tantissimi posti di lavoro. Perché la mafia è buona, buona davvero...

Redazione:

L. Koivula (Direttore),
G. Strano,
E. Di Blasi,
C. Bandini;
F. Gulisano,
A. Consolo,
A. Sciuto (Grafica e
impaginazione)

Lauri Koivula
Rita Paradiso

L'ANGOLO DELLA POESIA

CANTATA DI LUPARA

Omaggio a Salvatore Carnevale, ucciso dalla mafia a Sciara

Ha cantatu la lupare
N'altro morto ieri sera.
Era un gran lavuraturi
Si chiamava Salvatori.

Sutta un albero agghiurnavu
Come fussi chi dormiva
Invece è stato assassinatu
Con due culpi di lupara.

Avia statu in continenti
Intra di fabbriche importanti,
avia fattu l'operaio
e chiù spertu riturnau

e parlava ai compagni
mentre andava a travagghiari
per la surti migliorare
di la genti zappaturi.

Lu padruni lu chiamau
"Bada a te, o Salvatori
Si avvisatu
si vuoi essere salvato"

Gente vile e malfattori
De la stirpe senza cuore
Che voleva comandare
Con la legge da lupara

*Parlato
Salvatore non cedette alle minacce
e ai soprusi del padrone agrario,
così il padrone pagò i mafiosi
che appostatisi all'alba dietro
una siepe spararono alle spalle
a Salvatore*

Ciuri russi hannu portato
Li compagni a Salvatori
C'è una vecchia addulurata
Chi lu chianti a tutti l'ure

E c'è misa na balata
Unni giaci Salvatori
Con la scritta cullucata
Ca fa chiangiri lu cori

"ntra lu scuru da matina

Ccu dui culpi di lupara
Ammazzare a salvatori
Li mafiosi di la Sciara"

Ballata di F. Trincale

Non vedo

Non vedo, fingo di non vedere
O non mi vò di vedere

Non sento, non riesco a sentire
O non voglio sentire

Non parlo, non posso esprimermi
O non ho intenzione di pronunciarmi

Come qualunque altro sistema di potere
Non lecito,
esiste intorno a me.

Fabiano Gulisano

Silenzi eloquenti

Pianto
Respiro
Spensieratezza
Follia
Passione
Sentimento
Amore
Sangue
Ragione
Speranza
Pace...

Ed in mezzo tanto altro,
mentre tutto scorre,
fluisce,
se ne va
ma dove?

Silenzio.

Paola Tricomi

Forza

La ragione
È la nostra più grande follia,
la sicurezza
è la nostra forza maggiore,
il cuore
è il nostro segreto eterno.

La paura non dovrà mai essere
La nostra limitazione.

Paola Tricomi

L A M A F I A

La mafia è un'organizzazione criminale che ha sempre mantenuto la capacità di sfidare lo stato, le sue leggi e i suoi rappresentanti. Si nutre di criminalità e ha costituito patrimoni plurimiliardari attraverso traffici di droga, contrabbando di armi, estorsioni, sfruttamento della prostituzione, microcriminalità e controllo degli appalti pubblici. Ogni volta che in televisione o leggendo il giornale veniamo a conoscenza di uno dei tanti crimini mafiosi siamo sempre pronti ad indignarci, eppure pochi si pongono quotidianamente il problema di come combattere questo mostro che sovrasta la nostra società e contribuiamo spesso col nostro atteggiamento al suo rafforzamento. La mafia nacque in Sicilia nella prima metà dell'800 con lo scopo di proteggere i proprietari terrieri da ogni rivendicazione contadina e per impedire il controllo dello stato italiano sull'isola. Fin quando la società siciliana rimase ferma alle tradizioni feudali ebbe carattere popolare e si pose come difensore dei deboli dall'oppressione e soprattutto diede ai siciliani il modo per difendersi dal governo centrale che l'isola sentiva straniero. Poi quando la Sicilia divenne un paese più moderno, la mafia si schierò dalla parte della reazione e nacque il regno effettivo della mafia che vede molti dei suoi membri sedere in parlamento, ricoprire posti di potere nelle grandi banche e perfino nella magistratura. Però non dobbiamo dimenticare che la mafia non è solo in Sicilia, è ovunque; è ignorante l'atteggiamento di coloro che la ritengono solo una realtà siciliana ed etichettano i siciliani con l'ormai inevitabile appellativo di "mafiosi".

La mafia è una realtà complessa ed orrenda, che riesce però ad avere paura dell'amore e di chi opera in virtù di questo.

Don Gino Puglisi, vittima della mafia, è riuscito a fare paura alla criminalità col suo operato; l'ha messa in crisi con la sua bontà e vivendo la legalità come giustizia. Era una persona umile, figlio di un calzolaio e di una sarta, ma colta, piena di ideali e con la piena consapevolezza di che cosa fosse la legalità e di che cosa significasse amare e votare la propria vita agli altri. Nella sua borgata natale, Brancaccio, nel 1993 inaugurò il centro "Padre Nostro", che diventò il punto di riferimento per tanti giovani e famiglie del quartiere. La sua attenzione si rivolse soprattutto al recupero degli adolescenti appartenenti già alla criminalità mafiosa, cercò in strada per incontrare chi è più solo e i minori a rischio di devianza e di abbandono, per offrire loro le alternative possibili e affermare nel quartiere una legalità illuminata. Secondo la ricostruzione delle inchieste giudiziarie, questa sua attività pastorale ha costituito il movente del suo omicidio, avvenuto il 18 settembre 1993. Don Gino Puglisi aveva lavorato in silenzio, non aveva fatto clamore, non era comparso sui giornali, ma ugualmente venne visto dalla mafia come una minaccia, perché scavava nella coscienza, costruiva legami, apriva prospettive diverse. Mai era stata colpita la chiesa prima di allora, l'omicidio di Don Puglisi dimostrò la mafia in tutto il suo vigore e la sua violenza. Un'organizzazione criminale che cresce grazie al disinteresse, al silenzio, all'indifferenza degli altri; una realtà forte ma debole, che bisogna sconfiggere credendo innanzitutto nelle leggi, nella legalità, nella forza dell'unione e in quello che ognuno di noi può fare nel suo piccolo. Non si ci può disinteressare di qualcosa che ci condiziona e ci interessa in prima persona a causa dei continui attacchi alla nostra società; se facciamo sentire la nostra voce e il nostro appoggio al lavoro della magistratura possiamo indebolire la mafia e portare avanti gli ideali di chi ha voluto confrontarsi con questa per indebolirla, pagando il proprio ideale con la vita. Sconfiggere la mafia significa sconfiggere la criminalità. Per poter fare questo è necessario interrogarsi sulla giustizia e rendersi conto di quello che realmente è. Ognuno può avere un senso del giusto diverso da quello degli altri; la relatività del concetto porta a considerare giusto ciò che è tale per il singolo individuo e non per la collettività. Per farsi un'idea di un giusto che sia tale universalmente bisogna prendere in considerazione gli interessi di tutti e il bene collettivo, riconoscere il grande valore della vita e vedere non gli uomini, ma l'umanità nella sua essenza universale.

Lucia Basile

VITTIME DELLA MAFIA DAL 1947

Accursio Miraglia (4 gennaio 1947), sindacalista, segretario della Camera confederale circondariale di Sciacca; Epifanio Li Puma (2 marzo 1948), sindacalista, capolega della Federterra; Placido Rizzotto (10 marzo 1948), ex-partigiano e segretario della Camera del Lavoro di Corleone; Calogero Cangelosi (2 aprile 1948), sindacalista, segretario della Camera del Lavoro di Camporeale; Strage di Portella della Ginestra: 11 morti e 56 feriti (1 maggio 1947), contadini celebranti la festa del lavoro. Anni 1950 - 1960 Salvatore Carnevale (16 maggio 1955), sindacalista; Giuseppe Spagnolo (13 agosto 1955), sindacalista e dirigente politico; Cataldo Tandoy (30 marzo 1960), ex capo della squadra mobile di Agrigento; Cosimo Cristina (5 maggio 1960), giornalista; Paolo Bongiorno (20 luglio 1960), sindacalista; Enrico Mattei (27 ottobre 1962), presidente ENI insieme con il pilota e un giornalista inglese; Strage di Ciaculli (30 giugno 1963): il tenente dei carabinieri Mario Malausa, i marescialli Silvio Corrao e Calogero Vaccaro, gli appuntati Eugenio Altomare e Mario Farbelli, il maresciallo dell'esercito Pasquale Nuccio, il soldato Giorgio Ciacci; Carmelo Battaglia (24 marzo 1966), sindacalista Anni 1970 Mauro De Mauro (16 settembre 1970), giornalista; Pietro Scaglione (5 maggio 1971), Procuratore capo di Palermo; Antonino Lo Russo (5 maggio 1971), autista di Pietro Scaglione; Giuseppe Russo (20 agosto 1977), tenente colonnello dei carabinieri; Carlo Napolitano (21 novembre 1977), presunto guardiaspalle del boss di Riesi, Giuseppe di Cristina; Giuseppe di fede (21 novembre 1977), presunto guardiaspalle del boss di Riesi, Giuseppe di Cristina; Peppino Impastato (9 maggio 1978), speaker radiofonico e animatore culturale; Calogero Di Rona (28 agosto 1979), Maresciallo Ordinario in servizio presso la casa Circondariale Ucciardone di Palermo; Antonio Esposito Ferraioli (30 agosto 1978), cuoco; Filadelfio Aparo (11 gennaio 1979), vice Brigadiere della Squadra Mobile di Palermo; Mario Francese (26 gennaio 1979), giornalista; Michele Reina (9 marzo 1979), segretario provinciale della Democrazia Cristiana; Carmine Pecorelli (20 marzo 1979), giornalista; Giorgio Ambrosoli (12 luglio 1979), avvocato liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona; Boris Giuliano (21 luglio 1979), capo della squadra mobile di Palermo; Cesare Terranova (25 settembre 1979), magistrato; Lenin Mancuso (25 settembre 1979), maresciallo morto insieme a Cesare Terranova Anni 1980 Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980), presidente della regione Sicilia; Emanuele Basile (4 maggio 1980), capitano dei Carabinieri, Gaetano Costa (6 agosto 1980), procuratore capo di Palermo; Vito Lipari (12 agosto 1980), sindaco DC di Castelvetrano (Trapani); Vito Jevolella (10 ottobre 1981), maresciallo dei Carabinieri di Palermo; Sebastiano Rusio (6 novembre 1981), medico, docente universitario; Pio La Torre (30 aprile 1982), segretario del PC siciliano; Rosario Di Salvo (30 aprile 1982), autista e uomo di fiducia di Pio La Torre; Gennaro Musella (3 maggio 1982), imprenditore Paolo Giaccone (11 agosto 1982), medico legale; Strage di via Carini (3 settembre 1982): Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto del capoluogo siciliano; Emanuela Setti Carraro, moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Domenico Russo, agente di polizia; Calogero Zucchetto (14 novembre 1982), agente di polizia della squadra mobile di Palermo; Gian Giacomo Ciaccio Montalto (26 gennaio 1983), magistrato di punta di Trapani; Mario D'Aleo (13 giugno 1983), capitano carabinieri; Pietro Morici (13 giugno 1983), carabiniere; Giuseppe Bommarito (13 giugno 1983), carabiniere; Bruno Caccia (26 giugno 1983), giudice; Strage di via Pipitone (29 luglio 1983): Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, Mario Trapassi, maresciallo dei carabinieri; Salvatore Bartolotta, carabiniere; Stefano Li Sacchi, portinaio di casa Chinnici; Giuseppe Fava, (5 gennaio 1984), giornalista; Giuseppe Spada (14 giugno 1985), Imprenditore; Strage di Pizzolungo (2 aprile 1985): Barbara Asta, signora morta nell'attentato contro il sostituto procuratore Carlo Palermo, salvatosi miracolosamente; 2 figli gemelli di Barbara Asta; Giuseppe Montana (28 luglio 1985), funzionario della squadra mobile, dirigente della sezione contro i latitanti mafiosi; Minni Cassarà (6 agosto 1985), dirigente squadra mobile di Palermo e Roberto Antiochia, agente di polizia collega di Minni Cassarà;

[Claudio Domino](#) (7 ottobre 1986), bambino di 11 anni che forse aveva assistito ad un sequestro di persona; [Giuseppe Insalaco](#) (12 gennaio 1988), ex sindaco di [Palermo](#); [Alberto Giacomelli](#) (14 settembre 1988), ex magistrato in pensione; [Antonio Saetta](#) (25 settembre 1988), giudice con il figlio [Stefano Saetta](#); [Mauro Rostagno](#) (26 settembre 1988), leader della comunità Saman per il recupero dei tossicodipendenti, dai microfoni di una televisione locale faceva i nomi di capi mafia e di politici corrotti **Anni 1990** [Giovanni Trecroci](#) (7 febbraio 1990), vice-sindaco di [Villa San Giovanni](#); [Giuseppe Miano](#) (18 marzo 1990), mafioso pentito; [Giovanni Bonsignore](#), (9 maggio 1990) funzionario della [Regione Siciliana](#); [Rosario Livatino](#) (21 settembre 1990), giudice; [Antonino Scopelliti](#) (9 agosto 1991), giudice; [Libero Grassi](#) (29 agosto 1991), imprenditore attivo nella lotta contro le tangenti alle cosche e il racket; [Paolo Arena](#) (27 settembre 1991), segretario DC di [Misterbianco](#) (CT); [Salvo Lima](#) (12 marzo 1992), uomo politico democristiano; [Giuliano Guazzelli](#) (14 aprile 1992), maresciallo carabinieri; **Strage di Capaci** (23 maggio 1992): [Giovanni Falcone](#), magistrato; [Francesca Morvillo](#), magistrato, moglie di Giovanni Falcone; [Antonio Montinari](#), agente di polizia facente parte della scorta di Giovanni Falcone; [Rocco Di Cillo](#), agente di polizia facente parte della scorta di Giovanni Falcone; [Vito Schifani](#) (23 maggio 1992), agente di polizia facente parte della scorta di Giovanni Falcone; **Strage di via d'Amelio** (19 luglio 1992): [Paolo Borsellino](#), magistrato; [Emanuela Loi](#), agente di polizia facente parte della scorta di Paolo Borsellino; [Walter Cusina](#), agente di polizia facente parte della scorta di Paolo Borsellino; [Vincenzo Li Muli](#), agente di polizia facente parte della scorta di Paolo Borsellino; [Claudio Traina](#), agente di polizia facente parte della scorta di Paolo Borsellino; [Agostino Catalano](#), agente di polizia facente parte della scorta di Paolo Borsellino; [Rita Atria](#) (27 luglio 1992), figlia di un mafioso, muore suicida dopo la morte di Borsellino con il quale aveva iniziato a collaborare; [Giovanni Lizzio](#) (27 luglio 1992), ispettore della Squadra Mobile; [Ignazio Salvo](#) (17 settembre 1992), esattore, condannato per associazione mafiosa; [Paolo Ficalora](#) (28 settembre 1992), proprietario di un villaggio turistico; [Gaetano Giordano](#) (10 dicembre 1992), commerciante; [Giuseppe Borsellino](#) (17 dicembre 1992), imprenditore, padre di [Paolo Borsellino](#); [Beppe Alfano](#) (8 gennaio 1993), giornalista; **Strage di via dei Georgofili** (27 maggio 1993): [Caterina Nencioni](#), bambina di 50 giorni; [Nadia Nencioni](#), bambina di 9 anni; [Angela Fiume](#), custode dell'[Accademia dei Georgofili](#), 36 anni; [Fabrizio Nencioni](#), 39 anni; [Dario Capolicchio](#), studente di architettura, 22 anni; [Pino Puglisi](#) (15 settembre 1993), sacerdote impegnato nel recupero dei giovani reclutati da Cosa Nostra; [Liliana Caruso](#) (10 luglio 1994), moglie di [Riccardo Messina](#), pentito; [Agata Zuccherò](#) (10 luglio 1994), suocera di [Riccardo Messina](#), pentito; [Domenico Buscetta](#) (6 marzo 1995), nipote di [Tommaso Buscetta](#), pentito; [Carmela Minniti](#) (1 settembre 1995), moglie di [Benedetto Santapaola](#), detto Nitto, boss catanese; [Giuseppe Montalto](#) (23 dicembre 1995), agente di Custodia del Carcere dell'[Ucciardone](#); [Antonio Barbera](#) (7 settembre 1996), giovane di [Biancavilla](#), ucciso in un agguato a diciotto anni per cause ignote; [Gaspere Stellino](#) (12 settembre 1997), commerciante, morto suicida per non deporre contro i suoi estortori.

In totale le vittime di Cosa Nostra risultano essere approssimativamente piu' di 5000 dall'omicidio di [Emanuele Notabartolo](#) (1 febbraio 1893), ex sindaco di [Palermo](#), ex direttore generale del Banco di Sicilia.

GOMORRA (Recensione in breve)

Un fantastica e stravolgente viaggio nel mondo della Camorra, un sorprendente documentario del più grande male che affligge il Sud della nostra penisola, una fredda ed attenta analisi di un fenomeno contemporanea e dei suoi aspetti più importanti. Un libro che ha aperto gli occhi a che ha milioni di persone.

Tutto questo e molto di più è Gomorra, la dimostrazione che ancora esiste qualcuno capace di lottare in una società oppressa ed incatenata sul fondo di un profondo baratro.

L'analisi accurata del processo

di compravendita di merci illegali o di contrabbando ed il movimento affettivo di queste merci è il filo conduttore che ci porta a conoscenza dei meccanismi più contorti di un macchinario in cui ingranaggi, uomini senza scrupoli né onore, senza giustizia né rispetto della vita umana tentano di dominare Napoli ed il territorio circostante.

Take è l'opera coraggiosa di un giovane giornalista finora sconosciuto ai motli che ha avuto il aprire gli occhi e ribellarsi al mondo ingiusto che lo circondava vedendo, così come il fuggia-

sco dalla caserma del celebre mito platonico il sole e cercando così di salvare da un'esistenza oscura ed illusoria le mosse intorno a lui, un moderna Prometeo che ha avuto l'ordine sfidare un essere ben più potente di lui, a rischio della propria vita, per il benessere collettivo, pagando con la propria tranquillità e sicurezza.

Un primo mattone lanciato contro il vetro della criminalità organizzata.

Carlo Bandini

RASSEGNAZIONE?

La storia, il corso degli eventi, l'esperienza, hanno il difficile compito di trasmettere ad ogni singolo individuo, la capacità di applicare la ragione il più possibile. Forse, però, noi uomini di oggi e di domani, siamo troppo coinvolti a guardare la nostra sfera individuale, che ci sembra quasi infinita ma che in realtà è limitata dalle nostre egoistiche esigenze.

E quando ci guardiamo attorno siamo così assuefatti da questa realtà, che ci sembra di aver totalmente perso, le nostre aspettative, le nostre speranze, la nostra voglia di renderci fautori e non vittime degli eventi.

Stiamo diventando complici inconsapevoli di una realtà che ci circonda. La mafia, un anti-stato nello stato, come un tumore metastatico si sta radicando in ogni parte compositiva della nostra

società. Una malattia, che colpisce tutti, dal manovale al professionista, dal commerciante al politico, ma che oggi più che mai si è evoluta.

Arriva spavaldo e fiero, il medico o il politico incravattato, soddisfatto della carica che riveste, lavoratore al servizio della propria ricchezza, denigratore del bene pubblico. Radicata in quelli, che noi riteniamo i capisaldi della nostra democrazia, la mafia, si rafforza giorno per giorno, perché sempre più vicina al potere, spaventando e dunque azzittendo i nostri spiriti critici. Questo stato/anti-stato, di cui buona parte dei nostri concittadini, non può più fare a meno è diventato così parte integrante della nostra società : dove lo stato non c'è, dove la gente sente la mancanza delle istituzioni, c'è la mafia, che si sostituisce

dunque allo stato stesso. Immaginare, forse, un mondo senza questo male, sembrerebbe un'idea platonica, ma sono proprio le utopie che muovono le grandi rivoluzioni. E noi "riformando" dall'interno, tra il mondo ideale e il mondo della realtà, con la consapevolezza della realtà, ma con l'utopia di riformarla, potremo renderci complici della "controriforma", che vogliamo realizzare. Diffondere quindi la cultura della legalità proprio nelle scuole è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per esportare questo male. E noi, giovani, non vogliamo, non possiamo, essere pessimisti: rischieremo di cullarci nella rassegnazione. Nella rassegnazione, indotta dal pessimismo, si scorge il più grande e vero pericolo al cambiamento.

Marta Leocata

Legalità, perché è rimasta finora estranea alla cultura

Il concetto di legalità è sempre più effimero ed irraggiungibile. Il raggiungimento della legalità è una mèta utopica per tanti popoli di oggi perché è un ideale legato alla minoranza, in quanto la mafia anche quando è silenziosa è presente nella nostra società, perché i molti, pavidi sono passivi dinanzi agli avvenimenti del mondo e l'omertà ha anche la meglio su di loro. Come fare ad educare un popolo ad un ideale utopico? La cultura non è fatta di utopie, ma di fatti, di valori, di ideali comuni ad un'intera società ma non è possibile che la legalità la pervada, perché è un ideale scomodo per tutti quelli che preferiscono restare sordi quando sentono e ciechi quando vedono, muti davanti ai soprusi che non dovrebbero esistere in una società civile. E' difficile che questo possa non avvenire: è nella natura umana ricercare la via più semplice, più comoda, quella che le conviene. Un esempio lo possiamo trovare nel libro di Antonio Tabucchi, "Sostiene Pereira". Il libro ha come protagonista un giornalista di mezza età, ormai stanco, che vive in Portogallo durante i primi decenni del novecento sotto il regime salazarista. È un uomo debole, che non ha più nulla per cui vivere dopo la morte della moglie, solo la letteratura gli dà speranza. E' ingenuo e non vuole reagire per paura alle crudeltà che si svolgono nel suo paese, non vuole essere coinvolto in moti rivoluzionari, né in qualunque altro atto di ribellione e fa finta di non capire per timore di poter sconvolgere la sua ignava, ma amata vita. Eppure, questo personaggio, vive uno sconvolgimento. Dichiaratamente apolitico, inizia ad interessarsi alla vita politica del suo paese ed inizia a riflettere. Pereira riflette su ciò che avviene in Portogallo e capisce che forse non gli sta bene. Non gli sta bene che il suo direttore gli impedisca di pubblicare racconti patriottici francesi, non gli sta bene che il suo popolo sia come lui, che preferisca la via del silenzio e della passiva acquiescenza, piuttosto che quella della ribellione a un regime e ai suoi soprusi. Pereira rappresenta il simbolo di una società che è caduta in un burrone, da dove non vede più la luce del sole e da dove non sa come risalire o meglio, lo sa, ma è troppo pigra e stupida per farlo perché risalire vorrebbe dire accettare anche il sacrificio tormentoso, di percorrere un cammino tortuoso e pertanto preferisce restare al buio, scegliendo, così la via più semplice.

Pereira, invece no, dopo anni di permanenza nel burrone capisce che ciò che desidera più di tutto è il rivedere la luce del sole e decide di lasciare la sua vita monotona e ripetitiva per andare incontro ad una vita dominata dall'incertezza, ma che almeno è alla luce, la luce che rappresenta la libertà e che gli dà il coraggio per denunciare i soprusi del salazarismo. Pereira è, quindi, il rappresentante dell'uomo comune che vive passivamente la sua vita ignorando i cambiamenti che la società sta svolgendo davanti ai suoi occhi, ma è anche il simbolo della cultura, perché in quanto giornalista tenta di ribellarsi ad una società che non apprezza le persone abbiano studiato. Egli, nel tempo, trova il coraggio di sfondare il muro del silenzio e da così voce a chi vive in una situazione agghiacciante diventando l'emblema di una cultura che rifiuta l'arbitrio e la sottomissione.

Pereira scopre così la situazione del suo paese solo quando si trova davanti alla cruda realtà, l'uccisione di Monteiro Rossi, un suo amico rivoluzionario, che gli dà la forza per ribellarsi, per uscire dal baratro che lo opprime ed arriva così alla luce della libertà.

Prima non si era reso conto di quanto male potesse fare il suo silenzio, la sua sordità voluta, ma una volta che ha capito reagisce, ribellandosi a quel regime fatto di mutismo opprimente per cui si ribella facendo leva, proprio sull'ultima speranza che ha: la cultura. Riesce, infatti, a beffare il regime scrivendo dell'assassinio dell'amico e scappa poi in Francia, spinto dallo spirito di libertà che in quel paese aveva avuto la sua patria. Un altro esempio di ribellione alla legalità è la protagonista del libro "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò. Agnese è una donna semplice che vive col marito durante la seconda guerra mondiale, ma dopo la sua morte per il dolore riprende a vivere diventando partigiana. Sente anche lei il bisogno di ribellarsi come Pereira e lo capisce con un evento che le stravolge la sua vita. La donna inizia a fare da staffetta per i partigiani finché, durante un momento di rabbia, riesce, persino ad uccidere un soldato tedesco cosa che non avrebbe pensato di fare. Inizia così una vita da combattente, una vita fatta di sudore, fatica, rischio e dolore, ma una vita dedicata ad un ideale comune a tanti: liberare il proprio paese dal nazi-fascismo.

Perché, ho portato l'esempio di questi personaggi, penso che si è ben capito. La società si basa su un mondo sporco, sedicente e corrotto di cui nessuno è ignaro e che tutti accettano al punto da diventarne complici. Solo pochi si distinguono e come dice Guccini, riescono a dire "addio a chi si nasconde con protervia dietro un dito, a chi non sceglie, non prende parte, non si sbilancia o sceglie a caso..."

Grasso Agnese

IL “GULLI E PENNISI” IN AUTOGESTIONE OSPITA CATENA FIORELLO

Il 02/03/07 nel bellissimo salone teatro dell’Istituto S. Michele di Acireale, concesso cortesemente dai Padri Filippini al Liceo classico Gulli e Pennisi per ospitare l’evento, ha avuto luogo un incontro con la nota e brillante scrittrice Catena Fiorello finalizzato alla presentazione del suo nuovo romanzo “Picciridda”.

Iniziato leggermente in ritardo, perché il taxi che trasportava la scrittrice si è perso nel caotico traffico di Catania, l’incontro ha riscosso molto successo non solo fra i tanti spettatori presenti ma anche tra i docenti del Liceo (non tanti), ma anche e soprattutto fra gli alunni che sono accorsi numerosi, spinti dalla curiosità, per ascoltare la scrittrice.

Con grande solerzia il Dirigente Blanco ha presentato l’evento, successivamente è intervenuto il prof. Filippo Laganà che ha tratteggiato con dovizia di argomentazioni sia la personalità multiforme della scrittrice (soggettista in diverse trasmissioni radio-televisive, presentatrice di programmi di successo nonché donna e scrittrice talentuosa e piena di risorse). Si è soffermato, poi entrando nel merito su altri lavori della Fiorello e soprattutto sul romanzo sottolineandone l’ampiezza l’ampiezza e la profondità dei contenuti, il particolare il linguaggio con cui è stato scritto, volutamente scelto dall’autrice, la particolare valenza pedagogica del lavoro che ha un intento palesemente educativo. Il Prof. Laganà ha poi tratteggiato brevemente gli inizi del romanzo ricco di temi e di storie, sottolineando che il resto lo affidava alla curiosità degli spettatori perché ogni libro va scoperto con una personale lettura.

La conferenza si è aperta con un momento musicale, nel corso del quale sono stati presentati pezzi di musica contemporanea da alcune alunne del Liceo Classico Gulli e Pennisi. Nell’ampio salone sono riecheggiate le note del noto tema tratto dal film Schindler’s list, eseguito con particolare sensibilità da due flautiste del San Carlo di Napoli, mentre il seguito, a far da sottofondo ai due lettori, i coniugi Squadrito, che abilmente hanno dato voce alle parole della “Picciridda”, ha suonato due brani tratti dal celebre album “Le onde” dell’altrettanto celebre compositore italiano Ludovico Einaudi, la pianista Laura Caponnetto, che ha emozionato il pubblico con il suo talento e la sua passione.

Dopo questa parte introduttiva, la parola è stata lasciata alla vera protagonista dell’evento. Catena Fiorello ha dimostrato da subito una grande apertura al dialogo e alla critica accettandola anche da parte di giovani poco esperti nella lettura e conquistandosi così la simpatia del pubblico che l’ha molto gradita. Dalle sue parole, inoltre, è emersa una personalità forte ed eclettica, quella di una donna che con grande ostinazione e determinazione è riuscita ad emergere. Con grande semplicità e allo stesso tempo con grande accuratezza, la Fiorello si è aperta completamente e ha raccontato dal suo punto di vista il romanzo “Picciridda” nei suoi tratti essenziali. Lo sfondo del suo romanzo è quello della nostra Sicilia, anche se la Fiorello ha voluto precisare che la scelta è stata quasi casuale, perché la preferenza sarebbe potuta ricadere su altri bellissimi posti della nostra penisola, e che quasi inconsciamente, ha deciso di parlare della Sicilia per un rapporto quasi viscerale con la propria terra natia, che le ha dato la spinta necessaria per portarsi avanti nella vita. Un’altra considerazione della scrittrice riguarda la scelta del tempo del suo romanzo. Che cade negli anni ’60, esattamente tra il 1961 ed il 1962. Questo periodo ricorda un momento particolare per la storia della nostra terra, quando moltissimi italiani scelsero la strada dell’emigrazione. Questa è una delle tematiche principali del racconto, un esodo che viene analizzato come fattore attivo, per tutti coloro che riuscirono a trovare un lavoro in altri paesi, ma anche come fattore passivo, per quelli che, invece erano costretti a rimanere in casa, senza alcuna prospettiva. “Picciridda” fa parte di quest’ultima schiera di emigranti, ma, non per questo si abatterà anzi tutt’altro, questa condizione di svantaggio sarà il punto di partenza per reagire con energia e acquisir, e già da bambina una mentalità ed una maturità di una persona adulta.

L’eloquente spiegazione dell’autrice continua, con la rilettura in chiave più moderna e generalizzata del tema della sofferenza e dell’emigrazione, alla quale segue un dibattito animato da diversi interventi e dalle riflessioni del prof. Laganà. Per concludere, in appendice alla conferenza sono state chiarite, dal preside Blanco e dalla rappresentante d’istituto Marta Leocata, la situazione di precarietà del nostro Liceo e le conseguenti manifestazioni di protesta al momento in atto. Argomenti trattati, questi, né per mancanza di dibattito né di attenzione, ma per rendere partecipe una grande donna e una scrittrice come Catena Fiorello, che da sempre si è impegnata sul fronte della campagna per la legalità e per il sociale, che ha confermato la nostra stima nei suoi confronti proponendo, ad alunni e genitori, parole da cui trarre ancora maggiore forza e coraggio per continuare a chiedere ciò che, per diritto, deve essere nostro.

La conferenza si è chiusa con un caloroso saluto e un incoraggiamento da parte della scrittrice agli alunni a scriverle le proprie impressioni. Organizzato in modo quasi irreprensibile, l’incontro ha sicuramente raggiunto l’obiettivo. Far conoscere e apprezzare talenti che hanno fatto della scrittura e dell’amore per la letteratura la propria vita.

Federica Fichera I E

PS: AL PROSSIMO INCONTRO IL 26 MARZO SARA’ OSPITE DACIA MARAINI